

L'acqua buona del Pavaglione

Quando mio zio, Giuseppe Martino del Pavaglione, d'estate vedeva oscurarsi il cielo verso sud, sulla collina di Castino e su su fino a Roccaverano, leggeva le nuvole e il vento e diceva "il temporale non passa il Belbo". La terra stremata dalla siccità doveva ancora attendere la benefica pioggia che avrebbe portato ristoro ai campi e alle vigne e avrebbe smorzato la polvere e la sabbia nei sentieri. Al Pavaglione l'acqua però non mancava. I pozzi si mantenevano a livelli rassicuranti, anche nella stagione estiva. La borgata aveva l'acqua sotto i piedi, tant'è che Giuseppe aveva dovuto risanare il pavimento della cucina perchè l'acqua affiorava tra le tavole di legno. E costruire accanto alla casa un pozzo che convogliasse l'acqua della sorgente sotterranea. Il fabbisogno d'acqua per la famiglia e gli animali della stalla era assicurato. Per gli ospiti, d'estate, si andava ad attingere un secchio al "funtanin", al quale avevano accesso tutti gli abitanti della borgata. Nuotavano beate le salamandre sul pelo di quell'acqua freschissima e leggera. Acqua DOC, insuperabile, di cui si andava fieri nella parlata con i paesi vicini. Al che la nonna materna, sul filo della sfida, ribatteva " Voi al Pavaglione avete l'acqua buona, ma noi a Trezzo abbiamo il vino buono!" C'erano pozzi dappertutto, alcuni anche mascherati con semplici frasche, che servivano per l'irrigazione. Si racconta che uno di questi, durante la guerra, era servito ai partigiani per calare e nascondere al fresco un vitello preso chissà dove.

A partire dagli anni cinquanta la collina di San Bovo aveva patito un' emorragia di partenze. Molte cascine vennero abbandonate, altre vendute per trasferirsi ad Alba o a Torino.

Anche il Pavaglione si era svuotato, ma già negli anni settanta erano molti i discendenti che risalivano le colline in cerca di una boccata di aria buona. Io avevo ereditato dalla mamma un piccolo caseggiato in pietra che era stato per molto tempo la vecchia stalla e il fienile dei miei nonni. Con mio marito tentammo un restauro in economia, per godere nella stagione estiva di una tranquilla immersione nella natura, non troppo lontana da Alba.

In quegli anni le carrucole dei pozzi avevano già smesso di cigolare. Il secchiello d'acqua postato sul davanzale della finestra non bastava più negli anni della crescita economica. La modernità aveva aumentato la richiesta. L' acqua dei pozzi veniva pompata con un motorino elettrico e mandata in una cisterna sotto il tetto. Di lì scendeva comodamente nel rubinetto. Ma se il galleggiante si inceppava, l'acqua si sfogava in un tubo di plastica che nel cortile buttava come una fontana e allora si correva a spegnere il motorino per evitare lo spreco. In quegli anni era stato costruito un acquedotto sul punto più alto della collina del Pavaglione, sopra la cascina Chinassa. Ma era troppo alto e sovente in secca. E noi, al Pavaglione, si continuava a dare la parola ai pozzi. Finché, negli anni '80 si decise di porre fine a questo sistema.

L'acquedotto più vicino era nel territorio di Trezzo Tinella, tra la cascina di Langa e il Boscasso.

Potevamo attingere, ma occorreva fare il collegamento. Partirono i capi famiglia della borgata sul trattore di Beppe, con un lungo tubo di gomma che interrarono per tutto il percorso. E così al Pavaglione arrivò l'acquedotto delle Langhe. Acqua buona e affidabile.

Man mano i pozzi ammutolirono, mentre qualcuno aveva la cognizione di usarli almeno per irrigare l'orto. Ma le falde acquifere a cui si chiede poco prendono altre strade. Ed ora ci troviamo a dover fare i conti con la siccità, con una scarsa riserva d'acqua sotto i piedi.

Celeste Oricco